

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1053

20

Una follia

Giacomo Cordella

1053

126

U

A

N

J

N

UNA FOLLIA

COMEDIA PER MUSICA

DI

ANDREA LEONE TOTTOLA

*Tratta dall' originale Francese
di Bouilly*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per Terza Opera del corrente
anno 1813.



N NAPOLI MDCCCXIII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA.

[Faint, illegible text on aged, stained paper]

U
ch
on
st
di
pe
of
m
g
to
in
tr
p
n
so
q
m
d
c
d
s
d
so
co
to
s
A
P
M
I

L'AUTORE A CHI LEGGE .

UNE FOLLE del Signor Bouilly è forse
 fralle comiche produzioni la più graziosa,
 che vantar possa il teatro Francese. Le sue
 originali bellezze, la bizzarria, che brilla ne'
 suoi vivaci caratteri, invogliarono una persona
 di alto riguardo a consigliarmene la sceita,
 per adattarla alle Italiche scene. Non pochi
 ostacoli mi si affacciarono sulle prime alla im-
 maginazione. L'aneddoto, che per la sua re-
 golare condotta non può serbare le solite mono-
 tone, ed invecchiate situazioni musicali: la
 indispensabile mancanza della brava prima At-
 trice, che appena si sente per una volta, nè
 può vedersi nell' intero primo atto: l' aspetto
 novello, che presenta il tutto insieme di questo
 soggetto nel nostro teatro buffo . . . insomma
 queste non frivole ragioni aveano arrestata la
 mia penna, e mi tenean perplesso: ma mi sono
 determinato all' azzardo sull' esempio di altre
 colte nazioni, che fregiarono questa produzione
 degli applausi medesimi, che ha essa riscosso
 sulle sue patrie scene. Mi lusingo, che invece
 di credermi audace sia ciascuno sicuro, che il
 solo mio scopo è quello di divertire un pubblico
 cortese in riconoscenza del gentile compatimen-
 to, col quale ha accompagnato i primi miei pas-
 si in sì difficil sentiere.

Architetto inventore, e Pittore delle Decoraz.

*Il Sig. Francesco Tortolj, allievo dell' Ar-
 chitetto di Corte Sig. Niccolini.*

Pittore per le Scene di Paese.

Il Sig. Paolo Caccianiga Accad. Milanese.

Macchinisti

I Sigg. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventore del Vestiario

Il Sig. Pietro Ricci.

A T T O R I .

ERRICHETTA giovane orfana , pupilla di
*La Sig. Margherita Chambrand , virtuosa
 della Real Camera e Cappella Palatina .*

ARGONE pittore .
Il Sig. Carlo Casaccia .

EUGENIO Capitano .
*Il Sig. Savino Monelli , Accademico Filar-
 monico di Bologna .*

RICCARDO suo domestico .
*Il Sig. Felice Pellegrini , virtuoso della
 Real Camera e Cappella Palatina .*

ALFONSO vecchio domestico di Argone ,
 e suo macinatore di colori .
Il Sig. Giovanni Pace .

GIACOMETTO giovanetto suo nipote .
La Sig. Francesca Cardini .

Un soldato degli Ussari .
Il Sig. N. N. .

L'azione è in Napoli .

La Musica è del Signor Giacomo Cordella
 Maestro di Cappella Napolitano , ed actual
 Maestro della Real Casa Carolina d' Aversa .

Primo Violino
Il Sig. Antonio Cerretelli .

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta un quadrivio: sul lato alla sinistra dello spettatore la casa di Argone, le finestre della quale hanno tutte un cancello di ferro: sull'alto un finestrino di figura ovale chiuso per tre quarti da' mattoni, ed il restante ha una doppia ferriata. Sul lato alla destra decente albergo.

Comincia il giorno.

Eugenio dall'albergo, e Riccardo, che lo siegue sonnacchioso.

Eug. **M**I siegui o no poltrone?
Tu dormi quanto un ghiro!
Il sol l'usato giro
Già cominciando va.

Ric. Il giorno all'esercizio,
Al rendez-vous la sera,
Nel giuoco a precipizio
Sen va la notte intera,
Un povero diavolo
Quando dormir potrà?

Eug. Eh! dorma quel misantropo,
Ch'è morto al genio, al brio,
Nè sa gustar l'amabile
Piacer di società.

Ric. A me il cervel non fumica,
E voglio padron mio
Dormire a sazieta.

Eug. Figlio di Citerèa!
Delizia di ogni core!

Al mio nascente ardore
Render tu dei mercè.

Ric. Nume, che a servidori
imitandolo con caricatura.

Accordi protezione,
Dà senno al mio padrone,
O sofferenza a me.
Ma via che si ha da fare?

Eug. Una lucente stella...

Ric. Eh! un'amoroso affare?
Qualche follia novella?
Già lo sapea...

Eug. Non sai..

Ric. Lo immagino...

Eug. La bella,
Che il cor mi accende, è tale...

Ric. Da farvi le cervella
Spiccare all'ospedale?
Il taglio avrà di Amazzone?
Purpureo il bel labbretto?
Fronte spaziosa, e nobile?
Piè agil, rotondetto?
Denti di perle? morbida
Manina? eburneo petto?

Eug. Riccardo... che prodigio!
*dalla espressione enfatica passa all'istante
allo scherzo.*

Non vidi ancor l'oggetto...

Ric. Bravo! mi fate ridere!

La cosa è nuova affè!

Eug. Genio bizzarro, e strano!
Guida i miei passi arditi,
Tutto, se tu m'inviti,
Azzarderò con te.

Ric. (Oh povero cervello!
Giudizio non ha affatto,
Ah! tra l'amante, e'l matto
Diversità non v'è.)

Dite la verità, signor padrone, l' eccellente moscato, che tracannammo jersera, avesse a me cresciuto il sonno, ed a voi rallegrato lo spirito in guisa da farvi immaginare de' gran castelli in aria? una bella, bellissima, ma che non ancora avete veduta... amore, entusiasmo, foco, elettricismo per una stella, ma incognita... vi fosse in sogno comparsa una di quelle fate...

Eug. Che sogni! che fate! mi hai tu preso per qualche bambino? io non amo le ombre, ma i soli corpi palpabili. Oh! insomma tu vedi questa casa?

Ric. Questa, che all'aspetto di tanti doppi cancelli sembra una prigione di stato?

Eug. Ebbene ascoltami. Abita lì un pittore. Egli è il tutore, o per dir meglio il tutore di una giovane orfana, che nasconde ad ogni sguardo, e che gli serve di modello in tutte le sue opere. In fatti ne' quadri suoi si distingue sempre una bellissima testa, e quasi ognor la medesima. Ecco in me nato, ed ingigantito subito il desio di vederla, di penetrar sino a lei, malgrado la vigilanza del suo custode, e rapirla, se occorre, alla sua schiavitù. Tu sai, che per queste difficili, e strane avventure io sono un novello cavaliere errante, e spaccio facilmente la mia protezione in favore di tutte le belle sventurate.

Ric. Cospetto! l'avventura è bizzarra, e capricciosa, e merita bene, che approdò di una bella infelice anche si elevi il mio ingegno non meno fervido del vostro in questi articoli amorosi. In somma... consiglio di guerra... qual'è il nome dell'accanito comandante di questa fortezza?

Eug. E' Argone il pittore.

Ric. Argone! ed a chi non è nota questa bestia astuta, intrattabile?

Eug. Tanto meglio; se si combattesse un nemico codardo, qual vanto avrebbe la nostra vittoria? Ah! jeri . . . jeri, Riccardo mio, ebbi il piacere di sentire una bellissima voce: presso quel finestrino era ben lei, che accompagnava sull'arpa una flebil canzone, e dalle sue querele mostrava la prigioniera colomba il desio di un compagno, che le agevolasse una volata.

Ric. Ebbene non perdiamo un'istante: andate prima a visitare la fortezza, esaminate se possa rendersi espugnabile per qualche lato. Io fradittanto quì mi consiglierò col mio amoroso folletto sul piano dell'attacco.

Eug. Bravo! un servidore del tuo genio è imprezzabile per un giovane militare. Vado, e ritorno. Ah mia divinita, che ancora mi ti rendi invisibile! queste mura, che ti circondano, tuttociò, che a te appartiene, mi è caro! Ah sì, una interna voce mi assicura della tua felice conquista.

Al presagio fortunato

Mi abbandono o mio tesoro;

Io t'ignoro -- e son piagato,

Che sarà se ti vedrò?

Il mio cuore -- pien di amore

A te o bella offrir saprò.

Se ti accende un pari ardore,

Ah! felice appien sarò.

ripiglia l'aria di bizzarria.

Tutto il tedio della vita

Tollerar chi mai potria,

Se l'amor colla follia

Nol venisse a mitigar?
 Il piacer non è che un lampo,
 Gioventude è un ben, che fugge,
 Passa il tempo, la distrugge,
 E per noi non sa tornar.
 Vivi pure o gran follia!
 Tu mi colmi di allegria,
 Viva Amor, che l'alma ognora
 Sa di gioja inebbriar!
*via per la strada, che conduce dietro la
 casa di Argone.*

S C E N A II.

Riccardo, indi Errichetta da dentro.

Ric. **O**H! oh! signor pittore! foste voi più
 occhiuto di Argo istesso, più for-
 midabile di Cerbero guardiano dell'inferno,
 noi v'insegneremo, che non si toglie im-
 punemente una bella ragazza da' nostri
 sguardi. Ci vedremo da vicino, e confes-
 serete, che tutto è facile all'amore, ed
 all'ingegno.

*Qui si sente presso al finestrino suonare un
 capriccio dall'arpa.*

Che ascolto! oh dolce suono!

Un'arpa! e di lassù! ah! ah! per bacco!

Ecco la prigioniera,

Che a mitigar del giogo suo le pene

Ogni giorno a cantar di là sen viene.

Oh bella! oh felicissima occasione!

Ma il padrone partì! destin briccone!

*attacca l'arpa il ritornello della canzone,
 che canta Errichetta.*

Err. Sull'april degli anni miei

Gemo! peno! invan mi affanno!

Ah per sempre ti perdei
 O felice libertà!
 Fra gli artigli di un tiranno,
 Immolata al suo rigore,
 De' miei giorni il più bel fiore
 Morte ria troncar saprà.

Ric. Oh che voce! oh che incanto!

Adesso una risposta
 Vi calzerebbe ben! oh se potessi...
 Perchè no? forse figlio
 Non sono di un poeta estemporaneo?
 Sento anch'io nelle vene
 Il Castalio furor... a te Riccardo!

Ardir, franchezza, azzardo, e caschi il mondo.
 Nel padron mi converto, e a lei rispondo.
ripiglia lo stesso motivo. Nel sentirlo Errichetta riprende il suono dell' arpa, e lo accompagna.

Sventurata! al tuo tormento
 Peno, gemo, anch'io mi affanno...
 Le tue smanie in me già sento,
 Mi è diviso il tuo dolor.

Il mio braccio ardito, e forte
 Spezzerà le tue catene,
 E più amabili ritorte
 Ti prepara il Dio di Amor.

Bravo signor Riccardo! a meraviglia!
 Ma più veloce moto il suon ripiglia.

qui l'arpa prende un motivo più allegro. Errichetta canta sullo stesso, e così sino alla fine del duetto.

Err. Quale in me destasi
 Speme gradita?
 Amor m'invita
 Dunque a goder?

Ric. Tutto è a me facile,
 La sorte io sfido,
 Mi apre Cupido
 Ogni sentier.

a 2 Oh istanti amabili
 Voi già volate
 Sulle ali rapide
 Del mio pensier!

Ric. Ah! ah! l'avventura è veramente singolare! se alla voce corrisponde la figura di questa ninfa incantatrice, è per bacco una seconda Elena Greca! che disgrazia è per me l'esser nato Riccardo, e non Eugenio!

S C E N A III.

Eugenio, e detto.

Eug. **R**iccardo mio! ho veduto . . .
interrompendosi a vicenda.

Ric. Ed io ho sentito . . .

Eug. Là in fondo una finestra . . .

Ric. Una voce . . . ma che voce?

Eug. Senza cancello . . .

Ric. Ho provato un'estasi soave . . .

Eug. Che dici?

Ric. Appena partiste essa . . . cioè la pupilla . . . da quell'occhio di bove ha contato sull'arpa . . . la sua canzone invitava ad una risposta, io non ho saputo perdermi di coraggio, e rispondendo sullo stesso motivo l'ho assicurata della vostra costanza, e protezione.

Eug. Ah briceone! mi hai rubati momenti così felici?

Ric. E' questa la mancia, per avervi reso così importante servizio? ma via, fuori le barzellette, e battiamo il chiodo or ch'è rovente. Quali scoverte avete voi fatto?

Eug. E' là nell'altra facciata della casa una finestra senza cancello, non molto alta . . .

Ric. Ebbene la scaleremo.

Eug. Una portiera verde solamente la chiude: io credo, che sia il luogo destinato al lavoro del pittore.

Ric. Ebbene noi lo destineremo pel nostro campo di battaglia, per lo lavoro del nostro ingegno.

Eug. Zitto! si apre la porta di quella casa!

Ric. E' forse Argone, che n' esce: ritiriamoci in aguato, ascoltiamo tutto, e siamo pronti a qualunque occorrenza. *si ritirano.*

S C E N A IV.

*Argone apre la porta, ed esce dalla sua casa
indi Alfonso dalla stessa, e i suddetti in disparte.*

Arg. SI mmece d'esse mascolo
Femmena io fossi al munno,
Co n'ommo grasso, e tunno
L'animore vorria fa.
La vitta t'addecreà
Na faccia chiena, e bella,
Na panza grassottella
Te sazia nzanerà!
Da no spetillo sicco
Che gliannola ce affierre?
Me pare no palicco,
No vero zerre zerre,
Si scioscia tramontana
Nnaria lo fa volà.
Eppuro chella sgrata,
Che l'alma m'ha perciata,
Disprezza chisto piezzo
Di peso, e qualità.
Me chiamma Carnevale,
Me chiamma Sangio panza,
Ruospo porzi, vottazzo,
Tappo de votta, strummolo,
E n'occhiatella sola
Non me la vo donà!
Ah stella mariola!
M'aje cchiù da carfettà?

Vuje nenne, che bedennoime
 Redite, e avite gusto,
 Dicitelo ncoscienza
 Si n'ogna de sto fusto
 Non ve fa pazzià.

Non c'è che ddì! è cchiù facile de fa dà lo
 ghiusto da no pisciavinolo, che addomà na
 femmena quando s'ha puosto ncapo de vo-
 lerte jocà de coda... ah! me potea nnam-
 morà cchiù priesto de la Vennera de Ti-
 ziano! ca Ammore m'avarria fatto lo stes-
 so piacere, che facette a Pigmalione, e sa
 che concurzo de pitture sarria venuto a la
 casa mia! ma vi si scenne Alfonso! eh
 cammina scuoglio! te si fatto no vero su-
 varo vecchio!

Alf. Appoco appoco, padrone. Voi avete il
 fuoco nelle midolla...

Arg. E tu tiene lo jelo dinto a lo sango: e
 botta le gamme! aje visto mo che si sciso
 che faceva Richetta?

Alf. Non l'ho veduta; poco innanzi suonava
 l'arpa, io l'ho intesa dalla cucina.

Arg. Eh già! arpa, chitarra, romanzi cilli-
 così, e bizzarri, lettere amatorie... si
 sta figliola avesse no poco lo pede a lepa-
 ro, terra tienete! ne vorria nfenocchià nnam-
 morate! ebbiva la siè sora mia requiesca,
 che l'ha mparata accossì pazzarella, e dot-
 toressa! ma si non mette li capo a parti-
 to, e non s'acconcia a spollecà chiff'uosso,
 oh poverella essa! la voglio addrezza io
 sta sarcenella storta.

Alf. Saper vorrei qual capriccio vi ha sedotto
 ad innamorarvi di una mattarella, che vi
 può esser figlia? temendo di essere ingan-
 nato da' vostri domestici, gli avete cacciati
 tutti via ritenendo me solo, che da sem-
 plice

plice macinatore di colori son divenuto il vostro portinajo, dispensiere, cuoco, e maestro di casa.

Arg. T'aggio dato tutto lo maneggio de la casa pechè si n'ommo fidato, e me serve da tante anne. Va spicciate; mentre io vado da na vedova d'ottantacinco anne, che se vo fa lo ritratto, pè regalarlo a lo sesto marito, che se sta pè piglià, tu va a la locanna dell'Aquila nera, che sta a Forcella, nformate de no Todisco chiamato Finzchinztorf . . .

Alf. Aspettate, lasciate, che mi scriva sul tacuino questo nome indiavolato: avete detto?

Arg. Monsù Finzchinztorf: chisto è no mercante de quadre a Bienna, e me screvette ca quando veneva a Napole volea fa commico no sciamnuottolo de quadre: sapette da no sanzaro, ch'è arrevato ajersera, e ca sta a la locanna, che t'aggio ditto; aspetta, che se sceta, e portatillo ncopp' a lo studio mio.

Alf. Che uomo è costui? potreste darmene qualche segno?

Arg. Non lo canosco, t'aggio ditto ca vene da Germania... guè! statte attiento, mmece de lo todisco m'avisse da portà quacche agguajeto de Richetta?

Alf. Mi meraviglio! adesso mi offendete, e quando dubitate anche della mia lealtà, vi chieggo il mio congedo, e vado subito a ritirarmi a Fuligno mia patria.

Arg. Chiano! chiano! e comme subbeto daje fuoco all'arteficio! te l'aggio ditto, pechè saccio, ca non ce vide cchiù Proceta, e può piglià quacche grancio.

Qui si vede un biglietto attaccato a più
na-

nastri ligati l' uno all' altro , che discendono dall' occhio di bove lungo il muro .

Alf. Oh sì veramente la mia vista si è indebolita in un modo . . .

Arg. Negame porzi ch' esto si te fide ! ajere io te cercaje lo minio macenato , e tu me portaste lo nirofummo . . .

Alf. Effetto di astrazione . . .

Arg. Ch' estrazione ! è cecchia , ca pech' esto me so contentato pè darte n' ajuto de fa veni da Fuligno lo nepotiello tujo , che m' aje jurato , ch' è n' animale tanto ch' è semplice .

Alf. Semplicissimo , e lo aspetto questa mattina *quì si accorge del biglietto .* oh ! oh ! padrone ! la mia vista è debole , e voi vedete benissimo . . . non è così ?

Arg. Io te sparo na mosca mmuolo .

Alf. Io lo sfordito , e voi l' uomo accorto ? ebene guardate .

gli accenna il biglietto .

Arg. Che ! che bedo ! na catena de fettucce da lo fenestiello co na lettera mpona !

Ric. (E' forse a voi diretto quel foglio . . . oh che contratempo !)

Arg. Ah birba ! levammo lo viglietto , e bedimmo a chi scrive . . .

Eug. (Proccuriamo di ascoltare .)

Alf. Voi tremate ?

Arg. E' arraggia . . . è despietro . . . ah ! ca me sento itraccia lo core ! *apre il foglio e legge ,* „ L' interesse , che prendete sul mio „ stato infelice , mi rende ardita di spin- „ gervi questo biglietto , che una catena di „ nastri farà discendere sino a voi , e mi „ renderà la vostra risposta . . . ah malandrina ! te voglio dà na risposta , comme proprio la vuò tu ! e a chi va ch' esta lettera ?

Alf.

Alf. Avanti . . . comprendiamo l' intrico in tutta la sua estensione . *prende la lettera, e legge* „ Io mi chiamo Errichetta, mio „ padre è morto sul campo di onore. Lan- „ guisco sotto il freno crudele di un tutore „ brutale, bestiale . . .

Arg. Animale, ciuccio co la varda . . . e no cchiù Alfonso nò cchiù . . . agge la prudenza de non me le fa senti alominanco sti titole accossi accuoncie . . . *Alfonso legge come sopra.* „ Ho qualche fortuna, una figura, che si „ dice graziosa, ma soprattutto un cuore as- „ sai tenero, che offro colla mia mano a „ colui, che saprà togliermi dalla barbara „ schiavitù, nella quale son trattenuta . . .

Argone resta sorpreso.

Arg. Ajemmè! che sento! ah sgrata!
 Anima senza core!
 M'aje fatto a sta jocata
 Pallino, e carambò!
 La capo, arrassosia!
 Me vota attuorno attuorno . . .
 Non beo si è notte, o juorno,
 Si sto scetato, o no!

Alf. Ma se non la capite:
 All'olino allor, ch'è annoso,
 Giammai la fresca vite
 Avviticchiar si può.

Eug. ^{a2} Acceso è il mammalucco
Ric. Di rabbia, e di dispetto,
 È a me per gioja in petto
 Il cor già saltellò!)

Alf. Padron . . . sentiamo il resto . . .

Arg. Leggimmo . . .

Eug. (Attento!)

Ric. (Alò!) *si accostano per sentire.*

Argone legge „ Ogni giorno questo mezzo istes-

so saprà conservare la nostra amorosa corrispondenza . . .

Corrispondenza! un fittolo!

Alf. Ma zitto! andiamo al terminine . . .

Arg. Ah! ca me vene a chiagnere!

Non pozzo cchiù parlà!

Alf. Ma che viltade è il piangere!

Cospetto! in quella età!

Eug. (Ah! ah! davvero il ridere

Ric. ^{a2} Chi mai frenar potrà?)

Alfonso legge „ Attaccate prontamente a questa catena la vostra risposta .

Ric. (Pronto padrone.)

Eug. (Un fulmine

Men rapido è di me.)

cava il taccuino, e scrive in fretta sul ginocchio la risposta.

Arg. Risposta! n'è lo vè?

Alf. E dalli colle chiacchiare!

Arg. Mo re lo do no paccaro . . .

Ah ca me vene a chiagnere!

Non pozzo cchiù parlà!

Alf. E torna colle lacrime!

Bambin di fresca età!

Ric. (Ma presto . . . li attaccatela.)

Eug. (Subito . . . è fatto già.)

attacca la risposta alla catena.

Alf. „ Perchè io possa ritirla senza periglio voi mi darete il segno con un colpo di mano.

Eug. (E come far?)

Ric. (Oh diamine!)

(Ci è dell'imbroglio qua!)

Alf. Dopo di tante trappole,

Che ancor l'amiate io giuro . . .

Arg. L'amo? ma comme! oh cattera!

Alf. Oh cieca umanità!

batte le mani in segno di esclamazione, all'istante la catena è ritirata.

Eug.

- Eug.* (Bravo! bellissima combinazione!
- Ric.* ^{a2} Scoppia di rabbia vecchio malnato!
S'è un poco amaro questo boccone
Amico! inghiottilo... non ci è che far.)
- Arg.* Mo saglio ncoppa, faccio un fracasso...
Manco no zirolo ncapo le lasso...
Rabbia! vendetta! foco al cannone!
Birba! briconna! l'aje da pagà!
- Alf.* Affè voi siete di senno uscito,
Quì convien prendere miglior partito,
Mandate al diavolo questa passione,
Che tanti spasimi vi ha da costar.
- Eug.* (Sieguimi Riccardo.)
- Ric.* (Vengo.) *entrano in fretta nell' albergo.*
- Arg.* Ma vi dico fermate... voi conoscete il cervello leggiero della pupilla, la vostra collera con lei non farebbe che spingerla in un maggior puntiglio, ed allora non vi resta altro ripiego, che quello di rinunziar per sempre a questa ragazza, alla quale se fossi in voi non penserei di vantaggio.
- Alf.* Vi comme parle bello! si te crisce na gatta, puro te dispiace de cacciarla... considera pò na vitelluccia comm'a Richetta, quanto cchiù me dà cauce, io cchiù carresco a volerla bene.
- Alf.* Quando dunque è così usate i mezzi meno violenti per ridurla al vostro partito...
- Arg.* E tu mo che consurda me darrisse?
- Alf.* Io direi, fingete con lei d'ignorare tutto l'intrico della lettera, e fraddittanto vigilatele sopra in modo, che non le sia permesso di proseguire questa corrispondenza; così questa fiamma non più alimentata anderà da se stessa ad estinguersi, e voi resterete il pacifico possessore del vostro tesoro.
- Arg.* Dice buono: mo le levo tutti li attrez-

zi, carta, libre, arpa, chitarre, da lo ce-
vile la passo a lo criminale, accossì la bir-
ba s'arrenne, e che benga pò sto sì canimeo
a levarme la carne da la vocca.

Alf. Oh! guardate! la catena é ritirata su...

Arg. Se credeva de trovarce attaccata la ri-
sposta ... quanto sì scema! se aspettala, ca
vene co la varca de li gravune.

Alf. Oh io vado dal Tedesco ...

Arg. Lassa i ... che Todisco, e Germania
me vaje contanno! me preme Auropa ncop-
pa, che aspetta Giove cagnato in Toro pe
se nè fuire, e abbesogna custodirela; ce
vaje dimane: jammo a nchiudere, e nchio-
và tutte le feneste, tu pò rieste a farle la
sentinella.

Alf. E quando vado ad incontrar Giacometto
mio nipote, che verso le nove di Francia
arriverà questa mattina?

Arg. Daccà a tanno io so tornato e buono,
e pò non l'aje scritto lo nummero, e la
strada de la casa mia?

Alf. Ma è così scioccarello, come mi scrive
sua madre ...

Arg. Che mimalora! veramente sarrà no sti-
vale! jammo, viene commico ... oh mero-
la! vola quanto vuò tu, ca puro ncopp'a
sto chiuppo t'aje da venire a riposare.
entrano nella casa, chiudendo la porta.

S C E N A V.

*Riccardo comparisce sulle prime alla porta del-
l'albergo, ed assicuratosi di non esser più
veduto da Argone, fa segno ad Eugenio, che
vien fuori vestito in redingotte di colore scu-
ro, parrucca bruna, e gran cappello bordato
in testa.*

Ric. **E'** Rientrato in casa ...

Eug. **E** Con questo abito, che per un nor-
tur-

turno congresso amoroso io mi feci a Francfort sembro veramente un Tedesco serio, ed attempato...

Ric. Ed Argone vi prenderà per quel mercante di quadri...

Eug. Che ha mandato a cercare pel suo vecchio servo: egli non lo conosce, io attenderò, che esca di nuovo...

Ric. E vi presenterete a lui...

Eug. Raguetterò alla meglio il tedesco italianato; basta che mi riesca con questo mezzo di entrare in casa, vedere la prigioniera, farmi a lei conoscere... è tutt'occiò, che desidero.

Ric. Allontanatevi da me: mi ha il pittore adocchiato alla sfuggita al vostro fianco, e non vorrei...

Eug. Viva la tua sottigliezza! attendo in quell'angolo il momento opportuno.

si ritira nel fondo della piazza.

Ric. Ed io starò alla vedetta. Eccomi impegnato in un' affare, che con un matrimonio darà il termine a tutte le bizzarrie del padrone, e troncherà così tutt' i miei ubertosi guadagni: ma chi sa! la pupilla è una ragazza brillante, il padrone ne diverrà geloso, e mi pagherà bene per farmene esaminar la condotta, dall' altro canto Madama mi pagherà benissimo, perchè io sia con lei discreto, e men rigoroso, e così vado ad ammassare una summa, mi ritiro nel mio paese, e prendo una bellissima moglie alla barba del tutore... ma si apre quella porta di nuovo! mi ritiro.

entra nell' albergo.

*Argone dalla casa, ed Eugenio dalla strada
come sopra, Riccardo sempre
in osservazione.*

Eug. S' sfrilla bricconcella, ca t'aggio chiu-
se tutte le porte, ca l'avarraje da fa
commico.

Car. Mainer . . .

Car. Schiavo a uscia: (che hò sto providenza?)

Eug. Sapute tose state casamente de pittore
Marcocone?

Arg. Lo pittore Marcocone! lo pittore Argo-
ne volete di?

Eug. Ja, ja . . . Arcocone . . . Arcocone . . .

Arg. Lo tiene avanti per servirla .

Eug. State fossegnerie?

Ar. Ja . . .

Eug. Date appracciamente; mi state corri-
spondente Vienne, mercante quaterrie, Fin-
zchizntorf.

Arg. Oh mio padrone singolarissimo! uscia
è Monsù Finzchizntorf? io v'aspettava col-
l'ova impietto! e chi v'ha imparata la ca-
sa mia?

Eug. State sanzariè, che fenute a logemen-
te . . .

Arg. Ah! jà! jà! sanzariè! se! lo sanzaro
m'ha fatto sto piacere.

Eug. Chevest state fostre porte?
accenna l'albergo.

Arg. Non signore, quella è la vostra stalluc-
cia.

Eug. Entrate, entrate mainer. . . solute par-
lare comodamente . . .

Arg. Adesso . . . mi dica . . . quell'incetto di
quadri, che ve mannaje?

Arg. Eccelent! cose rare! entrate . . . ami-
che . . . entrate . . .

Eug.

Eug. Mo . . . (vi che pressa !) quella testa della Baccante ?

Arg. Ah ! pone quelle teste ! mi fenute a che-vest paese per far conoscenze originale . . .

Eug. (Se ! l'originale sta fora de lo comman-no tujo .) Quella carnagione ? quell' occhio ?

Arg. Cose sorprendent ! ma parlate così inmezz-ze strate nix piaciute . . . entrate tentre foitre casemente .

Eug. (Oh cattera ! chisto ha le petecchie pe trasi dinto a la casa mia ! fosse quacche mbrogli ! allerta Argone , e miettete nguardia .) La caccia d' Arrico quarto l'avite ven-nuta cò condizione ?

Eug. Ja ! cinquemila fiorine . . .

Arg. E Benezia a mare , lo Culiseo , lo Ca-ttiello dell' uovo ?

Eug. Fennute Duche Pafiere , e afute quattro mile tallare .

Arg. (Ah busciardo ! sti quadre non me l'ag-gio manco nsonnato de ce le mannà . . . vi comme l'aggio pezzecato justo sott'a la scella !)

Eug. Morute tesiterie feder vostre quatrerie . . .

Arg. Monsù . . . non tanta pressa . . . la ca-sa non se ne fuje . . . siente primmo l'idea de no gran quadro , che sto facenno , e bi-de , si meglio l' ha potuto pensare Rafaele , o Franceschiello . . . (ah ! mpiso sedetic-cio ! te voglio fa vollere co la stessa acqua toja .)

No pittore nnammorato
De n' amabile pupella
Sempe nguardia sta mpostato
Pè non farsela arrobbà .
Se presenta n' aspirante
Da todisco travestuto ,

Comme fosse no mercante
Da Germania no venuto,
E borria co chesta mbroglià
Nella casa penetra.

Eugenia si scuote.

Cosa state? faciute indietre?
Nix tenute . . . siente ccà.
Lo pittore, che ha addorato,
Che sa d'arzo lo stufato,
Co no bello stratagemma
Te lo sape arravoglià.
Largo largo no discurzo
De pittura ha ntavolato.
L'addimanna cierti quadre,
Che non l'ave maje mannato,
Ce da fede lo briccone,
E se face scommiglià.
Che te pare? il quadro è bello?
L'ho saputo immagina?
Ah birbante! mbrogliunciello!
Se fa a me chest'azione?
Ma tu l'uoglio, e lo sapone
Ce aje perduto cammarà!
Lanz manz! mainer ja! ja!
Finzchinztorf! trasute llà!
Ca na varra, no pistone,
Te sta ncoppa ad aspetta.
(Le cervella arrassola!
Stanno ncapo già volleno,
Cchiù non sento, cchiù non ntenno,
E non saccio che me fa!)

via.

Ric. Ebbene? la prima scaramuccia ha avuto
un'esito infelice?

Eug. Con quale arte ha saputo invilupparmi
nel mio medesimo aguato!

Ric. Eh! saremo costretti a battere la ritirata?

Eug. Sarà questa la prima volta, che io ab-

ban-

bandonerò al nemico il campo di battaglia?
ah son disperato!

S C E N A VII.

Giacometto portando una balice, e detti.

Gia. **A**H! non ne posso più!
Giro per qua, per là,
Cammino giù, e sù
Per tutta la Città,
E ancor trovar non so
Quel, che cercando vo.
Napoli! uh! grande assai!
Non termina giammai!
Strade! stradotte! uh quante!
Uomini! donne! uh tante!
Là nel paese mio
Stava assai meglio affè!
Ah! non ne posso più!
Camino giù, e su,
E mai trovar saprò
Quel, che cercando vo.

*gira la scena incerto finchè vede Eugenio,
al quale si rivolge.*

Eug. Dopo la mia risposta, e la speranza,
che avrà su di me concepito Errichetta,
abbandonarla così?

Gia. Mi faccia il piacere signore...

Eug. Va al diavolo!

Gia. Sgarbato! ma il zio scrisse a mia ma-
dre, che il suo padrone era un tanghero
burbero, e poco trattabile; che fusse colui,
che mi ha così bruscamente ricevuto?

si accosta di nuovo ad Eugenio.

Ric. Ma che vuoi tu che ti appressi di nuovo?

Gia. Voglio... ditemi la verità, avete impa-
rato ancora a leggere? conoscete a qual
lettera devo consegnare l'uomo, che porto
con me?

Ric. Che originale! vuoi tu dire, se conosco
l'uo-

l'uomo, al quale devi consegnare la lettera, che porti tu?

Gia. Oh! sia lodato il Cielo! comincio ad esser capito! dà la lettera a Riccardo.

Ric. leggendo. „ Al celebre pittore Argone Pensabene.. (allerta!) ad Eugenio.

Strada num. 4.

Eug. E che vuoi da me? chi mi manda questa lettera?

Gia. Ah! siete voi il Pensabene? io vengo da Fuligno mia padria, son Giacometto figlio di Maddalena, e Rospolo la Stecca, fratello della Cecca, nipote a Marco Vacca, compadre a Tizio Spacca, e vengo in Napoli chiamato dal mio zio Alfonso vostro macinatore di colori per ajutarlo nella sua vecchiaja, e dopo la morte di mio padre.

Eug. Sì, sì, sono stato io, che ti ho fatto chiedere a tua madre.

Gia. Ed io son venuto per favorirvi, e farvi un piacere singolarissimo: dov'è il zio? mi sa mille anni di conoscerlo! gli manda un bacio mia madre, ed un'abbraccio la sua vecchia commadre.

Ric. E' uscito per affari, ma tornerà a momenti.

Gia. Lo sapete anche voi?

Ric. Se sono l'allievo del sig. Argone?

Gia. Ah! fate anche voi delle belle pitture? oh! a proposito... prendete... toglietemi questo peso, che ho dovuto guardare per tutto il viaggio... una ragazza, che mi ha indovinato la fortuna, lo avea adocchiato, me lo voleva sgraffignare... ma... cuccù! sono stato bene in guardia io... non me l'ha fatta la diavoletta.

consegnandoli un pacchetto di monete.

Eug. Ebbene questo danaro?

B

Gia.

Gia. Ve lo invia il droghiere di Foligno Domenico Marangone... che so io!.. mi ha detto esser questo il prezzo di que'quadri..

Eug. Ah... sì... sì... de'quadri, che io gli mandai.

Gia. Oh! come son belli! tutto il paese ne' giorni di festa corre in folla a vederli! c'è fra gli altri quella bellissima donna, che si fa mordere da un brutto verme ..

Eug. Da un'aspide sì... Cleopatra.

Gia. Giusto! la Signora Cleopatra... oh quanto mi piace! se fosse di carne viva, la prenderei volentieri per moglie.

Ric. E quest'altra lettera a chi va diretta?

Gia. A mio zio... gli scrive Maddalena mia madre, il vicino Geronimo...

Eugenio prende l'altra lettera, e dice piano a Riccardo.

Eug. (Proccura di allontanarlo.)

Ric. (Subito). Ed in questa balice hai trasportato tutto il tuo equipaggio?

Gia. Nemmeno la metterà! qui vi è un'altro mio abito, e qualche cosa di più particolare, ma ne ho pieno un'altro valigione, che ho attaccato dietro la vettura...

Ric. E dove sta questa vettura?

Gia. Oh bella! là... nella piazza, dove siamo smontati... e non è tanto vicino al cammino...

Ric. Oh sciocco! e se te lo rubano?

Gia. Oibò! chi vuol prendersi la roba, che non è sua? e poi l'ho raccomandato al postiglione.

Ric. Peggio! al postiglione! tu troverai il valigione imbottito di paglia, pietre, e stoppa in vece della tua roba...

Gia. Che voglia farmi questa cattiva azione!

Ric. Va, va, ragazzo mio, corri a prendere

- il tuo valigione, e portalo lì, dove abita il Signor Argone... *accenna l'albergo.*

Gia. Vado... vado... ehi! custodite voi questa roba.

Eug. Farò portarla nella stanza di tuo zio... va, non perder tempo...

Gia. Corro come un capriccio... oh! oh! l'astuto postiglione! non mi corbella per bacco!

corre verso la piazza, dond'è venuto.

Eug. A te Riccardo...

Ric. Ho capito... entro nell'albergo, vesto l'abito di Giacometto...

Eug. Tieni questo danaro, le lettere, rammentati di quei nomi...

Ric. Gli ho scritti già nella memotia... imiterò Giacometto perfettamente...

Eug. Tu ti presenterai ad Argone, mentre io con bel garbo tratterrò nell'albergo Giacometto...

Ric. Benissimo... fatevi vedere sotto quella finestra, della quale avete fatta la scoperta... ho sopra una scala di corde, che metterò nella balice... se mi riesce vi farò montar sopra, e così...

Eug. Guadagnerò il cuore di Erricherza, sorprenderemo il tutore...

Ric. La vittoria sarà completa, e costui canterà il primo le lodi al nostro genio intraprendente, e bizzarro. *entra nell'albergo.*

Eug. Son peccato col maledetto pittore; egli con un falso attacco mi ha tesa un'imbo-scata, ma io gli saprò rendere pan per focaccia.

Argone dalla strada, e detto, indi Alfonso dalla casa, in seguito Riccardo dall' albergo vestito come Giacometto colle sue lettere, e balice, ed infine Giacometto con una grossa balice sulle spalle.

Arg. (**A** H ! ah ! lo Todisco fauzario sta ronnianno ancora !)

Eug. (*Eccolo ! oh se Riccardo venisse a tempo ! procurerò di trattenerlo .*)

Arg. E uscia sta facenno lo Cammaleonte, che se pasce d'aria nfaccia a chelle feneste ? pensa a quacche auta posta, ca a chella porta de fronte ce può dà, ma non ce trase ...

Eug. Sai tu, che io sono il Capitano Eugenio, Ajutante di campo del General Bensusouqui mio zio ? sai tu, che ho aperte più porte di fortezze io, che non hai peli sulla tua malconcia parrucca ?

Arg. Capità ! può votà vico,
Cca non c'è da reclutà :
Ha cient' uocchie lo nnemnico,
Nè c'è carne da taglià .

Eug. La vittoria non si canta
Pria di battersi con me :
Le sconfitte mie chi vanta
Mi cadrà pentito al piè .

Arg. Ah ! ah ! ah !

Eug. Non rider tanto !

Arg. Ih ! ih ! ih !

Eug. Non farmi il bravo ...

Arg. Capità ! te songo schiavo ...

Eug. Gli son servo padron mio ...

(*Mi verrebbe il bel desio
Di bussargli il capo un poco,
Ma poi serio si fa il gioco,
E l'affar si sbaglierà .*)

Arg.

Arg. (Ah! ca tengo lo golio
Di mostrar la mia bravura ...
Ma che buò? si la paura
Con me nacque, e morarrà.)

Eug. Armato a danni tuoi
Vedrai un Briareo ...

Arg. Llà dintò me varreo,
E uscia che trase llà ...

Eug. (Ma diavolo! Riccardo
Quando arrivar sopra!)

Arg. (Argò! nfra chisto azzardo
Bisogna allerta stà.)

a 2 Le trombe diano il segno
Della fatal battaglia,
Or chi di noi più vaglia
La pruova mostrerà.

Alf. E tardi... io vo, padrone,
*Intanto Riccardo vestito come sopra coglie
il momento, in cui non è veduto, e dal-
l' albergo guadagna la strada, donde
finge di venire.*

Se arriva il nipotino
Con lui ritornerò.

Eug. (Ah! barbaro destino!
Già tutto a vuoto andò!)

Ric. Ah! non ne posso più!
Giro per quà, per là ...
Camino giù, e sù
Per tutta la Città,
E ancor trovar non sò
Quel, che cercando vò ...

Arg. E sto zampognariello
Che bò se pò sapè?

Eug. (Respiro!)
si allontana con destrezza.

Alf. Ehi! villanello!
Chi sei? che cosa ci è?

Ric. Sapete voi, signore,

Dove abita chi voglio?

Arg. Chi vuol?

Ric.

Vò il servidore

Di quel padron ... che! oh imbroglio!

Arg. Tu sì no tomo in foglio!

Ric.

Ah! il foglio! signorsì ...

Anche il danaro è quì ...

Sapete voi distinguere

Che dicon queste lettere?

O pur siete una bestia,

Che non sapete leggere?

Arg.

Mo vide co na scoppola

Comme a guardà le ppecore

Sta nnoglia ho da manna!

Pruojeme ... damme ccà ...

„ Al celebre pittore

„ Argone Pensabene ...

Sta lettera a me bene,

Va trova chi sarrà!

apre il foglio, e legge.

Ric.

Dunque il padron voi siete

Di quel, che voglio io?

Alf.

Cioè? *con premura.*

Ric.

Voglio mio zio.

Alf.

Tu fossi?

Ric.

Giacometto,

Figliuol di Maddalena,

Di Rospolo la Stecca,

Fratello della Cecca,

Nipote a Marco Vacca,

Compadre a Tizio Spacca,

Che viene il zio garbato

In Napoli a trovar.

Alf.

Nipote caro! amato!

Vienimi ad abbracciar!

Argone, che ha finito di leggere.

Oh che consolazione!

Li quatre, che mannaje,

So llà piaciute assaje:
 Prujeme lo danaro,
 Che il mio corrispondente
 Pe tte mannato m'ha.

Ric. Eccolo tale quale,
 Come l'ho ricevuto...

Arg. Che sia lo bemmenuto
 Sto guaglione ello cca'.

Alf. Napote! benvenuto!
 Tornami ad abbracciar.

Ric. Mi date il benvenuto,
 Ma niente da mangiar!

Eug. (Bravo Riccardo! astuto!
 Come si sa cangiar!)

Gia. Quanto pesa! oh maledetta!

Eug. (Giacometto! oh che disdetta!)

Gia. Non ho lena a caminar!

Eug. (Si va il tempo ad oscurar!)

Arg. Jammo ncoppa Giacometto...

a Riccardo.

Alf. Giacometto .. vieni meco ...

Gia. Chi mi vuol? son quì .. son teco ..
ascoltando il suo nome, si fa innanzi.

Arg. Che pretenne sto cafone?

Alf. Cosa brami masca' zone?

Gia. Giacometto non chiamaffi?

Giacometto ebben son'io:

A trovar vengo mio zio,

Che ora alberga dentro quà.

accenna l' albergo.

Arg. Cheffa è mbroggia, chisto è trucco
 De l'amico, che sta llà ...

Ric. Cosa diei mammalucco?

Giacometto de la Stecca

Sono io . . .

Gia. Ne menti . . . io sono . . .

Ric. Tu del mio vestito sei . . .

Gia. Ti hai rubati i panni miei . . .

Ric. Io di Rospolo son figlio.

Gia. Signornò... questi è mio padre...

Ric. Maddalena è la mia madre...

Gia. Nonsignore è madre a me...

Ah! parlate voi Signore...

ad Eugenio, riconoscendolo.

Eug. (Non gridar... non far rumore...)

Zitto... poi dirò il perchè...)

con affettato riguardo.

Arg. Ah! ah! ah! parla co chillo!

Vi ca chiaro è lo concierito...

Cammarà! già si scopierito...

Posa l'arme Capità...

Alf. Falso nipote ah fuggi!

Non mi venir d'appresso,

Il tradimento espresso

Ti leggo in volto già!

Arg. Arronza olà malnato

O a schiaffe te ne manno!

Ancora non è nato

Chi m'ha da ncarrettà.

Ric. Un'impostore è quello...

*Gia.*⁴² Io sol son Giacometto,

Quel ladro maledetto

Ad ingannar vi sta...

Eug. (Ah! ah! ne' lacci suoi,

Argon caduto è già!)

Tutti.

Oimè! fra tanto strepito

La testa in aria vè!

Argone, ed Alfonso introducono in casa Riccardo.

Giacometto va via disperato, ed Eugenio

contento si ritira nell'albergo.

Fine del primo atto.

A T T O ³³ II.

S C E N A I.

Stanza destinata allo studio di Argone. Quà, e là varj mezzi busti, cartoni, e quadri, sul cavalletto un quadro grande, dietro il quale uno scalino coperto da un tappeto verde. In fondo una finestra senza ferriata, e con portiera verde. Porte laterali.

Riccardo vestito come Giacometto entra colla valigia, che adatta sotto una tavola, indi Alfonso.

Ric. **L**A nave felicemente veleggia, ed io spero di farla entrare in porto a dispetto del vento nemico; quante carezze mi sta facendo il creduto mio zio! quante dimande, che io destramente procuro sfuggire! . . . ma fradittanto non ho veduta ancor la pupilla . . . dove diamine si sarà cacciata? viene Alfonso.

Alf. Presto, presto Giacometto, vieni a scegliere con me certi colori, che dovrai subito macinare per lo padrone.

Ric. Adesso! adesso! mi avete preso per lo mulo del nostro molino? appena arrivato vorreste mettermi alla fatica?

Alf. Oh! il poltroncello! quando io era nella tua età mi mangiava il lavoro . . .

Ric. Ma non quando si è fatto un viaggio . . .

Alf. Sei veramente venuto a cavallo de' tuoi

calzoni . . . animo, vieni, e poi voglio, che mi racconti le belle nuove della famiglia, e del paese.

Ric. Via, non gridate, vengo, vi dirò tutto, farò tutto (che diavolo saprò rispondergli? coraggio! non abbandonarmi!)

entra con Alfonso a sinistra.

S C E N A II.

Errichetta, poi Argone.

Err. **B**ella speme! in sen mi scendi,
 Di piacer m' inonda il petto:
 Se mi adora un caro oggetto,
 Lieta l' alma alfin sarà.
 Tal momento -- di contento
 Deh tu affretta o dolce Amore!
 Alla gioja questo core
 Più resistere non sa.
 Donne care, che godete
 Di un soave, e grato affetto,
 Ah! voi sole comprendete
 Tanta mia felicità!

Si, si, così va fatta co' despoti del nostro sesso: essi a rendersi i nostri oppressori, e noi ad aguzzar l'ingegno per deludere la loro vigilanza. Grazie al mio temperamento bizzarro, ed alla felice combinazione di questa mattina mi lusingo di aver fatto acquisto di un' amante, che non farà appassire la mia bellezza sotto il dispotismo di un' uomo, che mentre mi chiede amore eccita il mio risentimento.

Arg. (La gatta magna premmone: chi sa chella capo secca quante ne sta pensanno pè me

me la fa de mano! . . . ma si tu si acqua
menutella io so n'alluvione : mo vedimmo
si la preta pò cozzà co la noce .)

Err. (E' lì l'amico! lo vorrei, se potessi far
crepare di gelosia . . . ah! gli venisse così
un' accidente!)

Arg. E accossi? me potrebbe ussignoria fa la
grazia de s'assetta no tantillo, e farne lo
modiello? avimmo da fenì sto quadro pè
stasera, ca dimane lo patrone l'ha da spedì
a Filibusterre. Co doje, o tre aute ore cre-
do ca simmo fora de mpiccio . . . ce sien-
te o no? embè! io parlarraggio a chilli
mieze bufte, che non me ponno rispon-
nere?

Err. Ah! voi l'avete con me?

Arg. Ah! voi l'avete con me? e co chi provi-
ta de lo musso afrinto? co li quatto de lo
muolo?

Err. E volete, che io stia piantata lì per un
secolo! oh caro! caro il mio tutore! questa
volta il passaggiere ha fatto il conto senza
l'oste, *quel tempo già passò, che Dido a te
pensò . . .* io non mi sento più in voglia
di compiacervi.

Arg. E già! chesto lo sapeva: quando le cer-
vella stanno ncopp'a la coppola non se pen-
sa a fa lo dovere . . .

Err. Dovere! dovere! che! veramente vorre-
ste considerarmi come vostra schiava? la
morte di mio padre mi ha resa padrona di
me stessa; allorchè egli mi affidò alle cure
di vostra sorella non intese d'incatenare la
mia volontà . . . deggio maledire la mor-
te, che invece di rubarmi la mia amabile
amica, non ha fatto crepar voi, che vi sie-
te arrogato il dritto di considerarvi l'arbi-
tro del mio volere . . . ah! ah! che vi pa-
re?

re? ho declamato bene questo pezzo sentimentale? ah! io sarei un'attrice bravissima per lo socco, e per lo coturno!

Arg. Richè! vi ca io n'aggio abbesuogno de mannà nzì all'Incurabele pè chiammà Mastro Giorgio, ca pè addomà l'è pazze non c'è auto che sto fusto.

Err. Ed io son nata apposta per far crepar di rabbia un Mastro Giorgio.

Arg. E già! mo faje la guappa, pecchè tiene l'ufficiale, che te canzèa.

Err. Ah: l'avete saputo? oh! me ne consolo infinitamente! . . . e chi ve lo ha detto?

Arg. Lo spireto folletto . . . lo vigliettiello, che l'aje menato pè la catena de fettucce..

Err. Anche questo? oh! voi siete veramente al possesso di tutte le verità! io ne sento uno squisito piacere!

Arg. Richè! Richè! non me fa tanto la siè Rosetta, ca mo ste smorfie vanno trenta a centesimo . . . lo vuò vedè lo viglietto? eccolo ccà . . . tremma soccia! vide si saccio tutto . . .

Err. Eppure vi manca di sapere qualche cosa...

Arg. E quà cosa? sentimmo.

Err. Voi avete il foglio, che ho mandato all'ufficiale? ma non sapete, che io ne ho avuta già la risposta . . . eccola . . . la sapevate questa?

Arg. Comme cò! la risposta! ah faccia d'argian blacchè!

Err. Piano! dolcemente! ciascuno il suo tesoro volete sentire come mi scrive l'idolo mio?

Arg. Straccia sta carta briconna ... ca si no...

Err. Non tanta rabbia . . . badate, che gli uomini del vostro taglio son soggetti alle coliche biliose . . .

Arg.

Arg. Ahù! si la pise non è doje onze, e meza, e ha no cantaro e trenta de malizia!

Err. legge Anima mia . . .

Arg. Anima mia! ah! teniteme, ca già mi cala agli occhi una terribile appannatora . . .

Err. Anima mia . . . dove trovate nel vocabolario di Amore una voce più bella? „ Eugenio è il mio nome, sono ajutante di campo, e nipote di un famoso Generale. Ardo di amore per voi, e giuro di unire per sempre il mio destino al vostro „ . . . convenite con me, che il giovane ha intenzione onestissima . . . non è vero?

Arg. Siente . . . io n'aggio viste mutrie, ma la toja pò dà sei punte a otto a chella de lo Conte Cagliostro .

Err. Adesso . . . non è finita ancora . . . , io non posso spiegarmi di vantaggio „ . . . poveretto! scrivea così di fretta! „ scrivo questa risposta alla presenza del vostro istesso tiranno . . . amore, fiducia, e speranza „ ah! ah! signor Argo! alla vostra stessa presenza! e voi vi date l'aria di uomo accorto, e penetrante? oh! povero mammalucco!

Arr. Oh! mo si ca non n' pozzo echìù . . . lassa ita carta malandrina . . . lassala . . . gliela strappa te . . . conforme faccio sti piezze . . . accosì vorria fa de te, e de l'ufficiale . . . lacera il foglio in minuti pezzi .

Err. Oh! questa è una violenza, che io non vi perdonerò giammai . . . guerra . . . guerra eterna fra noi . . . saremo nemici fino alla morte . . . mai più modello . . . mai più pittura . . . o pensate a cacciarimi da questa casa, o io sarò capace di ammazzarimi da me stessa . . . siede rabbiosa .

Arg. Cattera! la cemmenera ha pigliato fuoco addavero! Argò! che faje? vi ca lo muor-

zo è cannaruto assaje! lassala, sì n'aje core!
 re! tu certe bote te nfuoche sopierchio,
 e non saje, ca chi la tira la spezza . . . sì
 chefta se mette ncapo de non farne cchiù
 lo modiello, addò lo trovo n' aut' uocchio
 freccecariello, n'auta faccia comme a la
 soja? }

Err. (Il leone mi sembra ammansito . . .
 adesso adesso verrai a piedi miei, ed allo-
 ra . . .)

Arg. Nzomma pare ca fra de nuje lo diavelo
 ce ave posta la coda! che n'aje da fa de no
 pollastielo nsipeto, e tutt'ossa? tiene sto
 galledinio mpastato, che schitto a bederlo
 t'addecrea . . . via mo facimmo pace . . .
 de chello che aggio fatto te ne cerco scusa,
 chello che t'aggio ditto, sia ditto a la fac-
 cia mia . . . non ne sia cchiù . . .

Err. (Il briccone è pentito! tocca ora a me
 di rendergli la pariglia.)

Far la pace con me brami?

Ma col patto anch'io l'accetto,

Che del caro ufficialetto

Il ritratto mi hai da far.

Argone torna in collera.

Si cchiù piense a st'ufficiale,

Si cchiù parle de ritratto,

Na fecozza originale

Te la siente mo sparà.

Err. Una cosa sì innocente!

Arg. Oje Richè! non pazzia . . .

Err. Ma che uomo incompiacente!

Arr. Oje Richè! non m'apprettà!

Err. Gallinaccio!

Arg. Pipistrella!

Err. Orsacchione!

Arg. Scignetella!

Err. Ah se manca chi ti strozza,

Colle mani il farei quà.

Arg. ⁴² Ma vi st' asso de carrozza
Comme m'ave da nchiová!

Errichetta tra se.

Orfana meschinella!

Sei sventurata affè!

La tua maligna stella

Contenta ancor non è.

Arg. (Al lacrimal lamento
N'agnielo io già divento . . .
Ncappati! a chelle lacreme
Chi maje se pò tenè?)

Err. La pace m'ha involata . . .

Arg. (Ah! s'è mollificata!)

Err. Per lui già vivo in pene . . .

Arg. (La vi ca se ne vene!)

Err. E nel crudel mio stato

Mi fa languir perchè!

Arg. Via mo . . . me so placato . . .

Viene bellezza a me . . .

si appressa a lei.

Err. E con te chi mai parlava?

Arr. E nfi a mo tu non m'aje ditto?

Err. Con Eugenio io favellava . . .

Arr. N'auta vota! statte zitto!

Ah briccona! non parlà . . .

Err. Tu l'intendi, o non l'intendi?

Sarai sempre il mio tormento!

Maledetto quel momento,

Che mi fece a te affidar.

Arg. Furie nere affumicate,

Che infuriate il cor furioso,

Voi le furie in me destate

Quant'accido a chella llà . . .

Errichetta entra nella sua stanza, ed Argone infuriato la siegue.

*Riccardo con cartoni di colori in pietra, poi
Alfonso con altri cartoni simili.*

Riccardo sguendo collo sguardo Errichetta.

COrpo di tutte le mie speculazioni amoro-
se! se questa, che ho veduta di sfuggi-
ta, è la nostra ragazza, per bacco! è un pez-
zo non da ajutante di campo, ma da Ge-
nerale in capo! è un'intingolo da far gola
a tutt' i più golosi amatori ... ma piano ...
che nessuno mi ascolti . . . finora ho soste-
nuta la mia parte mirabilmente . . . *apre
la portiera verde, e si affaccia alla finestra*
e il mio padrone non comparisce ancora!
non vorrei che arrivasse qualche importuno
momento, che mi scovrisse, ed allora sì,
che mi converrà cedere vergognosamente
la piazza, ed uscire dalla fortezza senz'ar-
mi, e senza bagaglio. Quel maledetto Al-
fonso mi sta sempre a far dimande di tut-
t' i suoi compaesani! per assicurarlo di me
canterò un' antica canzone del suo paese.
Io la imparai, quando passandovi col mio
padrone mi trattenni cola qualche tempo:
a te Riccardo alza la voce, ed affietta gof-
faggine, e semplicità.

*si mette a svolgere i cartoni e macinare i co-
lori, cantando, come sieg le.*

Chi maritar si vuole

Non prenda moglie bella:

Allor la sentinella

Sempre le deve far . . .

*sospende il canto, si accosta di nuovo alla
finestra, e poi dice.*

Ah! ah! è qui sotto l' amico . . . oh se po-
tessi! zitto! viene Alfonso!

*si accorge di Alfonso, che arriva, e ripiglia
il lavoro, ed il canto.*

Se poi la sceglie brutta

E' più funesto il gioco ,

Solo per ceppo al foco

L'inverno la può dar . . .

E tai ra lla llera ... e tai ra llà llà...

Mi dice Mengotto, che inver la sa tutta,

Nè bella, nè brutta - nè brutta nè bella..

La moglie è quel verme, che core, e cervella

Al par di una lima rodendo ti va . . .

E tai ra lla llera, e tai ralla llà . . .

Alfonso arrivato in iscena si ferma ad ascoltare, ed inebbrinato di piacere seconda il canto di Riccardo, ripetendone questi due versi e terminando a due.

Nè bella, nè brutta .. nè brutta, nè bella...

E tai ralla llera, e tai ralla llà!

Bravo! davvero bravo! oh quante volte nella mia gioventù ho cantata questa bella canzone! non sapeva, che mio nipote avesse una voce così buona.

Ric. La mia voce! cospetto! non v'era al paese chi sapesse gridar più di me, quando in tempo di estate andava vendendo frutta: nelle Domeniche io era poi il primo leggio, e sedeva accanto al nostro cantore.

Alf. Oh a proposito, è tuttavia il bravo signor Samuele?

Ric. Tuttavia; quell'uomo grande, grosso, panciuto, sempre arrossito nel volto . . .

Alf. Che dici tu! il signor Samuele è un'uomo piccolo, secco, e forse meno alto di te?

Ric. Ah! voi parlate dell'anziano? ma io vi dico di suo nipote, che dopo la morte del zio gli è succeduto.

Alf. E' morto? e tua madre niente me ne scrive? che traseurata! ed il barbiere Marcello mio vecchio camerada?

Ric. Il barbiere Marcello? sempre lo stesso ...

Alf.

Alf. Già, sempre allegro, sempre buon bevitore . . .

Ric. Se non fosse sua moglie, che gli desse qualche disgusto.

Alf. Come? è ammogliato? e da quando in quà?

Ric. Saranno . . . credo . . . due mesi appena...

Alf. Ah briccone! mi avea promesso di restar zitello, e lasciare a me tutt' i suoi effetti . . . e chi dunque ha sposata?

Ric. La vedova . . . di quel vecchio oste, che era là presso il castello . . .

Alf. Ah! Giorgetto?

Ric. Giorgetto, Giorgetto . . . appunto Giorgetto . . .

Alf. Ma che! anche morto costui?

Ric. Pover'uomo! morì di un' accidente apopleptico . . . (che venga a te maledetto!)

Alf. Ma che? a Fuligno muojono tutti?

Ric. Oh! nell' inverno passato vi è stata quasi un' epidemia . . .

Alf. Ma io dimentico, che l' ora del pranzo si accosta e conviene che vada in cucina .

Ric. (Manco male!)

Alf. Finisci di macinare quel nero al padrone. Oh povero Giorgetto! e quel vecchio rimbambito di Marcello! maritarsi senza prevenirmelo affatto! Oh! me ne darà conto davvero! *entra per un momento.*

Ric. Ah! cominciava ad imbrogliarmi bene nelle risposte! il mio padrone sarà infastidito nell' aspettar tanto . . . non si perda un' istante . . . ecco la scala di corde, che io ho gittata nel valigiotto di Giacomo, come mezzo indispensabile per l' esecuzione del mio progetto . . .

va per aprire il valigiotto, e lo rimette alla voce di Alfonso.

Alfon-

Alfonso tornando Mi era dimenticato di trasportare nella mia camera quel tuo valigiotto . . . non soffre il mio padrone nel suo gabinetto oggetti stranieri alla sua professione .

Ric. Oh! lo porterò io . . . lasciate . . .

S C E N A IV.

Argone, e detti.

Arg. **P**riesto, priesto Alfò . . . lassa lloco, e siente a me .

Alf. Eccomi .

durante questo dialogo Riccardo in un momento apre il valigiotto, che chiude subito, dopo di averne tratto la scala di corde, che nasconde sotto alcuni cartoni, che sono sopra una tavola.

Car. (*Aggio sudata gnosta pè fa la pace cò chella cancarella de Richetta; essa mo vene ccà pe farne lo modiello, ma co patto ca ogge la porto a piglià sorbetta.*)

Alf. (*Come! vorreste dare occasione?*)

Arg. (*Quanto si nnòglia! non saje, ca lo prommettere, e n' attennere so duje frate carnale? lassame fenì lo quatro, ca po la voglio portà ncoppa Chichierchia . . . nfratanto va me chiamma Vartommeo l'auto modiello, e fallo venì mo ccà . . .*)

Alf. (*Quell' ubbriacone è animalato, ha preso jersera . . .*)

Arg. (*Quacche perucca co li buccole de le solete soje, e mo la fta digerunno e comme faccio?*)

Alf. (*Vogliamo impiegare mio nipote?*)

Arg. (*A chi? chillo è no mozzone de scuriato, e pò non bide, che la natura l' ha fatto coll' ascia? comme se potarria adattà?*)

Alf. (*Dite bene . . .*)

Arg.

Arg. (Aspè . . . aggio pensato . . . va abbascio a la cavallerizza a lo ponte ccà becino, e famme venì no bello ussaro, che non sia de servizio, fance lo patto pè doje ore.)

Alf. (Va bene.)

Arg. (Che sia auto, e ben disposto, comm' a Vartommeo, portatillo cottico, no lo fa parlà cò nisciuno . . . avesse da trasi quacche mmasciatore pericoloso?)

Alf. (Non dubitate; lasciate fare a me) vado a portare questo valigiotto nella mia stanza, dò un' occhio alla pentola, ch'è sul fuoco, e corro subito . . .

Ric. Mio zio, volete ajuto?

Alf. No, statti a servire il padrone.

prende il valigiotto e via.

Arg. Giacomè, dimme la verità, tu quacche bota a lo paese re sì spassato a portà li pollaste?

Ric. Pollastri! oibò: io sono andato sempre vendendo ravani, e rape.

Arg. Non me capisce... aje fatto lo piacere de quacche mmasciatella?

Ric. Feci una volta una imbasciata a mia madre...

Arg. No cchiù! co la bona salute!

Ric. Il padrone di casa volea la pigione maturata, altrimenti le avrebbe dato lo sfratto, essa la intese di cattivo umore, e mi diede uno schiaffo.

Arg. O figlio mio! e comme si cocozza nsementuta! io diceva quacche mmasciatella amorosa, quacche vigliettiello a li nnamorate, che a me sti giuvene serviziente me piaceno assaje.

Ric. Mi meraviglio di voi!.. io non ho mafficato giammai di così brutto pane... oh! oh! la mamma mi ha bene istruito ad es-

ser lontano sempre da quest' intrighi , e per dirvela così in confidenza , io quando posso fare la spia contra due innamorati , sono l' uomo il più contento di tutti .

Arg. Oh Giacometto mio ! te ! pigliate sto vaso ... la fortuna propio t' ha mannato dinto a la casa mia per farne dormì a sette coscine ; mo che zieto s' è fatto vecchìo , e stonato , pensa tu de sta attiento , si Arrichetta ... cioè na figliola , che mo mo venarrà ccà , s' accostasse a qua fenesta , o menasse abbascio quacche carta ; viene subito a diremello , ca te faccio no vestito .

Ric. Oh ! oh ! questa ragazza starà molto male con me ...

Arg. Non la lassà maje de vista .

Ric. Oh ! non dubitate , non la lascerò giammai di vista , l' avete raccomandata a me ? e siate sicuro , ch' essa dovrà divertirsi con questo giovanotto astuto più di una volpe .

Arg. Che te pozza vedè cuonzolo de li Droghiere !

si accesta al quadro, e comincia ad ammassare i colori sulla tavoletta .

Ric. (Ma si può dare una scena più graziosa di questa ?)

S C E N A V .

Errichetta , e detti .

Err. **E**H ! eh ! Signor Argone !

Ric. **E** (E' dessa ! oh che pezzo !)

Arg. Oh fucetolella mia d' Agosto ! e pechè non t' aje puosto ancora lo vestito de lo modiello ?

Err. Perchè ho voluto prima con voi rinnovare la nostra capitolazione .

Arg.

Arg. E ba dicenno musso a cerasiello mio.

Ric. (Ah potessi farmi conoscere!)

mentre macina i colori, dà sempre delle furtive occhiate ad Errichetta, che non gli bada.

Err. Mi avete promesso, che quest'oggi mi avreste condotta alla passeggiata?

Arg. Già! (co lo figlio de Nufrio!)

Err. In un luogo, ove si affolla il concorso maggiore...

Arg. A la Villa? t'abbasta? e llà n'aje da vedè zerbino!

Err. Poi a prender sorbetto ..

Arg. È ghiammo a la carità, addò se fa co lo zuccaro ...

Err. E' questa la nostra convenzione?

Arg. E che simmo peccerille?

Err. Ebbene mantenetemi prima la vostra parola, e poi vi farò da modello.

Ric. (Ah! ah! la capricciosa!)

Arg. Ma cheita mo è n'azione da mpagliasegge!

Err. Sono su di ciò inflessibile . . . prima la vostra, e poi la mia parola . . .

Arg. Dimme la verità . . . da quanto tempo aje passato lo nunno a l'officiale, che t'aspetta quannò scinne, per avere al nostro fianco no moschiglione fiancheggiatore? ..

Err. Oh come l'avete indovinato!

Ric. (Qui la cosa va a lungo, risolviamoci.)

Arg. Siente Richè . . . tu già lo ddice pè pazzia, o pè farne schiattà ncuorpo comm' a lo soletto . . .

Err. No . . . no . . . ve lo dico con tutto il senno, e senza scherzo . . .

Ric. la rà . . . là . . . là . . . là . . .

canta lavorando.

Sventurata! al tuo tormento

Gemo, peno, anch'io mi affanno

Err.

Err. (Che ascolto! la risposta alla canzone di questa mattina!)

Ric. Nè bella, nè brutta... tai ralla lla llà ...

Err. (La voce è la stessa!)

Arg. Giacomè, e ghiuto mo ce vò zucà co ito canto!

Ric. Non sapete, che così si vince la noja del lavoro?

Arg. E non bide, ca la capo mia, sta pazza l'ha mannata iora Crapa!

Err. (Oh qui vi è del mistero! voglio assicurarmi.) Chi è questo giovanotto?

Ric. Sono . . . o Signorina . . . Giacometto la Stecca, nipote del vecchio Alfonso, pronto a vostri comandi . . . (deggio parlarvi . . .) *piano a lei.* (badate bene Signor padrone, che la fisionomia della ragazza non troppo mi piace.)

piano ad Argone, e torna al lavoro.

Arg. (Che giovine d'oro è chisso pe mme!) Ma via . . . Richè levammo sta nzorbia . . . o me faje vota n'auta vota li grille . . .

Err. (Mi preme di mandarlo via.) Oh come presto andate sulle furie! con voi non si può scherzare in modo alcuno! presto, andate a far sollecitare Bartolomeo, che io son pronta a farvi da modello.

Arg. Sta malato, aggio mannato Alfonso a piglià n'auto giovene.

Err. Alfonso era poco innanzi ancora in cucina, presto, andate ad affrettarlo . . . non vorrei, che la tardanza mi facesse cangiare di opinione . . .

Arg. No, statte, non te cagnà, ca mo vaco io stesso a sollecitarlo . . . anze anze vaco porzi ad apparecchiarte lo

vestito de lo modiello , statte ccà ca mo vengo . . . (Giacomè ! statt' attiento ! quando l'arraccomanno a te , sto sicuro , comme fosse dint' a le immane meje .)

Ric. (Oh ! mi conoscerete padrone !) va là , che hai raccomandata la pecora al lupo !)

Argone entra . Errichetta lo siegue col guardo , fa lo stesso Riccardo , ed assicurati entrambi di essersi colui allontanato , si accostano , si guardano , ed attaccano il seguente duetto .

Err. A me parla . . . ti avvicina . . .
Chi tu sei ? .. quella canzone . . .

Ric. Son Riccardo . . . signorina . . .
La cantai pel mio padrone . . .

Err. Forse Eugenio ?

Ric. Eugenio . . . certo . . .
Cose grosse ! cose buone !

a 2 Ma vediam se alcun ci ascolta . . .
Favelliamo in tuon somnesso . . .

Err. Parla tu , che al tempo istesso
Se alcun viene osserverò . . .

Ric. Parlerò . . . ma al tempo istesso
Se alcun viene , anch' io vedrò . . .
Son di Eugenio il servo fido ,
Sono araldo di Cupido ,
Venni qui per farvi sposa
Al più tenero amator .

Err. Ma chi mai di queste spoglie . . .

Ric. Io le tolsi a Giacometto . . .
E in sua vece . . .

Err. Oh qual diletto !
Qual contento inonda il cor !

Ma il pittore è molto accorto . . .

Ric. Eh ! lasciate fare a me . . .

Err. Dunque avrò da te conforto ?

Ric. Eh ! lasciate fare a me . . .

Err. Periglioso è assai l'azzardo . . .

Ric.

Ric. Ma cospetto! è qui Riccardo...
Ma lasciate fare a me .

Err. Ah! mio caro! a questi accenti
Come balza il cor nel seno!
Così amabili momenti
Ah! chi mai provò finor!

Ric. Alla piena de' contenti
Preparate il vostro cuore...
Quai felici, e bei momenti
Già vi appresta un dolce amor!
via Errichetta.

S C E N A VI.

*Alfonso, che conduce un Soldato Ussaro,
e Riccardo.*

Sol. **M**I assicuri dunque, che questo im-
piccio non durerà molto tempo?

Alf. Due sole ore ti dico, due sole ore... ma
d'altronde non mi hai tu detto, che quest'
oggi sei libero dal servizio?

Sol. Bene, ma non deggio presentarmi all'ora
dell'appello? vorresti tu, che io mancassi
al mio dovere, per essere stimato un man-
catore?

Alf. Oibò, non voglio il tuo male, ma se il
mio contratto non faceva il tuo comodo,
potevi dispensartene.

Sol. Oh! andiamo, signor contratto, che mi
hai contratta una noja così terribile, che
ora ti lascio volentieri, e vado a bere alle-
gramente co' miei compagni una bottiglia.

Alf. Non te l'ho forse promessa anche io?

Sol. Cospetto! se l'hai promessa! una botti-
glia di buon vino, e dodici lire per lo fa-
stidio di due sole ore.

Alf. Orsù andiamo alla fine: metti su quel-
la sedia il casco, e la tua sciabla. Gia-
cometto! stai lì dritto come un cavolo? sei
pure il gran poltrone! prendi quella coraz-

za . . . l' elmo . . . la barba . . . a te . . .
camerada . . . vesti quella corazza . . .

Ric. Che si fa qualche mascherata?

Alf. Sciocco! è l' abito del modello . . .

Ric. Ho capito .

si suona dentro un campanello.

Alf. Si suona! oh che fretta! ehi! io vado
dal padrone, finisci tu di vestirlo . . . *entra.*

Ric. Sì, sì, mio zio . . .

Sol. E' tuo zio quella nottola?

Ric. Proffittiamo del momento . . .

*si slancia a prendere la scala di corde,
che avea nascosta.*

Sol. Ebbene . . . sforditello! perchè mi lasci tu?

Ric. Attento! gittate il vostro tabarro . . .

*apre la vetrata, getta al di fuori la scala,
che attacca alla finestra, e dice abbasso
ad Eugenio.*

Sol. Dove sono stato io condotto? che mi si
voglia fare qualche soverchieria? eh! giuro
al Cielo!

*prende la sua sciabla, la denuda, e si met-
te in guardia. Eugenio comparisce dal-
la finestra, salta sul teatro, e si pre-
senta al soldato.*

S C E N A VII.

Eugenio, e detti.

Sol. **S**iete voi mio capitano?

Eug. **T**u qui mio bravo Federico?

Ric. E' venuto a servir la bellezza, a proteg-
gere l' amore .

Sol. Come ciò?

Ric. Discendere per quella scala, avvolgetevi
nel tabarro, che vi ha lasciato il padrone
abbasso, attendetemi all' albergo qui al-
l' angolo della piazza, io vi raggiungo fra
un quarto di ora, e beberemo là il vino,
che vi si è promesso alla salute del vostro
capitano . . .

Eug.

Eug. Che saprà riconoscere . . .

Sol. Mi meraviglio . . . vado . . . datemi il mio casco . . . la sciabla . . .

Ric. No . . . no . . . è necessario, che restino qui.

Sol. Me ne risponderete voi mio capitano?

Eug. Sì, ne sono io mallevadore.

Sol. Venite a restituirmeli prima che batta l'ora dell'appello.

discendendo per la scala si perde di vista appoco appoco.

Ric. Presto . . . presto . . . non si perda un momento.

Eug. Ma perchè questo travestimento?

Ric. Presto.. l'elmo.. la corazza.. la barba..
veste in fretta Eugenio della corazza, gli adatta l'elmo, e la barba.

Eug. Ma che vuoi che io faccia così?

Ric. Dovete figurare un soldato, che Argone in mancanza del suo solito modello ha mandato a cercare dal vicino quartiere... il patto è per due ore... il prezzo è dodici lire, ed una bottiglia di buon vino.

Eug. Ehi! dimmi... hai veduto Errichetta?

Ric. Corbezzoli! se l'ho veduta!

Eug. E' bella?

Ric. Bellissima . . .

Eug. Ma dimmi . . .

Ric. Non è momento . . .

Eug. Finchè non venga alcuno... vedi... io già sono all'ordine... noi cambieremo discorso ad ogni picciolo rumore...

Ric. Ebbene ..

Eug. Ah! descrivimi, te ne priego, le fattezze dell'amabile Errichetta!

Ric. Nel suo gentil sorriso
Par che sorrida Amore,
Trionfa nel suo viso
La Dea della beltà.

Quegli occhi poi.. padrone!
 Son due stelle polari..
 Oibò.. che paragone!
 Anzi son due mortari,
 Donde le bombe a i cuori
 Essa vibrando v`a.

Ah! se piacesse a' Dei,
 Quel bocconcin goloso
 Io ve lo ruberei
 Senza difficoltà.

Ma piano! io sento!
 Qualcun sen viene..
 Coraggio! attento!
 Badate bene..
 Il portamento
 Sia di un soldato,
 Poco garbato
 Ma disinvolto..
 Questo è il momento
 Di trionfar.

Oh cara imagine
 Della vittoria!
 Tu in seno l'anima
 Mi fai brillar!

S C E N A VIII.

Detti, Argone, ed Alfonso.

Arg. (**E'** chillo là lo sordato?)

Alf. (Non è presso a poco del taglio
 di Bartolommeo?)

Arg. (Ma dimme na cosa.. saje veramente
 si è no sordato de Marte? avesse da esse-
 re quacche seguace de Mercurio?)

Alf. (Che Mercurio mi andate dicendo! l'ho
 preso io stesso al quartiere, e non l'ho la-
 sciato fin qui.. ma cospetto! dubitereste
 anche di voi medesimo!)

Arg. (Non te piglià collera!)

Eug con tuono di voce grossolana. Ebbene!
 si

si comincia o no questo maledettissimo modello?

Arg. Eccome ceà: doje botte che te dongo te faccio vedè mirabilia! tu non saje la guapparia de sto penniello. Na vota dintò a mez' ora pittaje l' accampamento intero di Serse co no milione, e ducientomilia cape oltre le bestie accessorie.

Eug. La bottiglia vi raccomando. Senza un pò di buon vino, che mi ha promesso quel vecchio, io non sarei venuto ad annojarmi qui nemmeno per duecento lire.

Arg. Non ce pensa: tengo n' asprinia d' Aversa, che zompa minocca: la sciampagna vicina a essa pare n' acqua zorfegna. Alfò! va ne miette doje botteglie; te ne voglio fa torna co na pella a lo quartiere.

Eug. Evviva sempre Bacco! il vino, e la pippa non fanno sentire al soldato il disagio, ed i pericoli della guerra.

Alf. Vieni con me Giacometto..

Ric. Prontissimo.

entrano Alfonso, e Riccardo.

Arg. A quà reggimento tu sierve!

Eug. Nel primo Ussaro..

Arg. Conoscisse no cierto Capitanio Eugenio, nepote de lo Generale..

Eug. Bensouquì!

Arg. Buonsuchillo.. chisto è isso..

Eug. Se lo conosco! è il Capitano della mia compagnia; nell' ultima guerra non ci siamo lasciati un momento.

Arg. Che te pare? è no buono giovane?

Eug. E' uno itorditaccio, un prosuntuoso di prima riga.. vuol fare il bello con tutte le donne, è un pazzo da catena.

Arg. (Ah! ah! vi si non l' aggio nnovinata!

e chella birba!) caporà.. me farrisse no piacere?

Eug. Che! vorreste proporre qualche ragazza al Capitano Eugenio?

Arg. Che ragazza! na mazza ncapo ad Eugenio vuò di.. tengo na figliola nepota (dicimmo accossi) che s'è cecata co sto capitano: mò mo che bene ccà, io faccio cadè lo discurzo a proposeto.. tu l'aje da fa vedè ca chisto è no birbante, no ncorreggibile, no trappoliere, no nganna figlie de mamma..

Eug. Vi servirò con tutto il calore, già non dico che la verità.

Arg. Oh che puozze sta buono! addò sì! Alfonso Alfò! lassa sta l'asprinia, e porra doje bottiglie de Grieco.. voglio fa addecreà lo caporale mio.

ad Alfonso, che porta con Giacometto due bottiglie con bicchieri.

Alf. Adesso è fatto, padrone.

Eug. Beviamo questo per ora, e poi...

Arg. Lo grieco, lo moscato, e quanto c'è pè lo fatone mio..

Eug. A la salute.

prende una bottiglia e beve.

Eug. Bomprode?

Ric. (Eccolo nel suo centro! ragazza, e vino.)

Arg. (Na botteglia a uno sciato! e bi che seta!

mentre è intento con Alfonso ad Eugenio, Riccardo vede arrivare Errichetta, e l'incontra con bel garbo.

S C E N A IX.

Errichetta in abito da modello, e detti, infine il Soldato Ussaro dalla finestra.

Ric. (**A** H! ah! la lepre è a tiro! badate.. quel militare è il mio padrone travestito.)

Err.

Err. (Egli stesso ! oh quale incontro !)

Arg. Uh ! Richè !

Eug. (Quanto è vaga ! ah ! il cuore me lo avea presagito !)

Err. E' questo quel militare , che avete mandato a cercare ?

Eug. Alla vostra salute . . . madamigella . . .

beve la seconda bottiglia . . .

Arg. (Requiescat la seconda .) Chisto è n' Ussaro , e de lo stesso reggimento de lo si Eugenio tujo . . .

Err. Ah ! dunque lo conoscete ?

Eug. Sicuramente che conosco quel pazzo , che fa girare la testa a tutte le donne , quel giovinastro , che va appresso a tutte le bizzarre avventure , quell' incoostante , che salta da bella in bella senza fissarsi in alcuna .

Arg. (Oh che te pozza vedè Maresciallo de Loscì ! dance Caporà ca te rialo na votta , e meza de vino d' Isca .)

Err. Ah ! ah ! siete voi che lo soffiate ?

Eug. Nò . . . no . . . assicuratevi . . .

Err. Ma voi fate torto a i vostri compagni . . . sapete , che io ho un trasporto per i militari ?

Arg. (Cioè pè li militare , e pè li Cittadine .) Giacomè . . . accosta cca la tavoletta co li pennielle .

Err. Voi siete stato dunque nelle ultime guerre ?

Eug. Io non ho lasciata l' armata .

Ric. (Di Amore ? mai !)

Err. Avrete corsi de' perigli ?

Eug. Uh ! immensi ! ma ne sono sempre uscito illeso . . . l' ultimo affare però è stato per me fatale . . . ne ho riportata una ferita , che non saprà cicatrizzarsi in tutto il resto di mia vita . . .

Err. Ah! siete stato ferito! e come? raccontateci . . .

Eug. E si lo Caporale accommenza a parlà de guerra ccà se scura notte .

Eug. Si teneva bloccato un forte. Il comandante nemico era un' uomo astuto, e difficile a maneggiarsi . . .

Arg. Vi che animale! chi pò contrastà co la forza?

Eug. Bisogna montare all' assalto: io sono il primo a salire sulle mura . . . penetro in un quartiere solitario . . . fisso un luogo, ove si conserva un tesoro . . . prendo una scala, mi arrampico ad una finestra . . . ma appena entro in quel luogo impenetrabile, che ricevo un colpo in questo lato . . .

Err. Dal lato del cuore?

Eug. Sì . . . sì . . . dal lato del cuore . . .

Arg. Fuje armatura de fuoco?

Eug. Sì . . . sì . . . fu un fuoco che mi brugìò . . .

Err. Credo di avere un balsamo mirabile per la vostra ferita . . .

Eug. Datemelo . . . madamigella . . . ma presto . . .

Arg. Quà balsamo? che si fatta segretista?

Err. Sì . . . sì . . . che sapete voi? . . . me lo lasciò la vostra sorella defunta . . .

Arg. Ah sì . . . dice buono . . . lo marito era ciarlatano .

Ric. (Oh che bell' ambo di astuti! oh che tutore animale!)

Arg. Orsù jammoncenne figliù . . . non c'è tempo da perdere, mettimmoce a la fatica, facite nnanze sto scalino .

Riccardo, ed Alfonso eseguono.

Alf. Padrone vado fuori per un piccolo affare, e torno subito. Voi qui avrete un bel tempo da consumare!

Arg. (Mo che scinne vi si stesse abbascio l' amico . . .)

Ric.

S E C O N D O .

57

Ric. (Oibò . . sta sopra , e bene impiegato !)

Alf. (Ho capito .) *via.*

Err. (Oh quanto è amabile !)

Arg. Richè . . saglie ccà ncoppa . . che d'è?
tu triemme ?

Err. Oibò . . ve lo sognate . .

Arg. Statte teseca , comme r'avisse magnata
na mazza de scopa .

Eug. (Che bella figurina !)

Arg. Sto pede cchiù fora . .

Erg. (Oh il piede prediletto !)

Eug. Caporà , pè capirè chello che aje da fe-
gnere , pensa comme fusse no capitano ,
che ha da partì pè la guerra , e piglia l'ul-
timo addio da la sua bella .

Eug. Io sono dunque il Capitano ? va bene .

Ric. (Capitano ! ah ! ah !)

Eug. Lasciate fare a me : ho fatto anche io
l'amore con una vivandiera , e mi è suc-
ceduto il caso simile . .

Arg. Tanto meglio . .

Ric. (Oh bravo ! si prepara un bel momen-
to !)

Eug. Attiente . . Richè . . sientea me , com-
me t'aje da situare .

Vota sto viso amato ,

Falle no pizzo a riso ,

Co n'occhio appassionato

Mira il tuo bel Narciso . .

Stienne sta mano bella . .

Votta la vita a me . .

Che mossa ! manco Apella

L'avrà pittata affè !

Err. Tenera , ed amorosa

Già guardo il capitano ,

E porgo a lui la mano

In pegno di mia fe .

Eug. („ Ah no , che a tal diletto

Non

„ Non regge il core amante!

„ Così felice istante

„ Amor! si deve a te..)

Ric. (Questo è piacer davvero!!

Io mi trattengo appena!

Che cara, e bella scena!

L'eguale inver non v'è.)

Arg. Uscia ccà nginocchiene ..

ad Eugenio, che esegue.

Va bene ..

Ric. (Va benone!)

Arg. Strigne la mano soja ..

Eug. Così?

Arg. Cchiù forte ..

E g.^{a2}

(Oh gioja!)

Err.

Arg. Mo tutte duje guardateve

Co forza, e passione ..

Pè darce cchiù espressione

Dicitè mo accossi ..

Err. Dite .. con attenzione

Eug.^{a2} Noi vi ascoltiamo qui.

Ric. Bravo! davver! padrone!

(Stordito io resto qui!)

Arg. Caro .. per quelle luci.

Eug.^{a2} Car^a per quelle luci

Car.

Arg. Mi allummo, e già deliro ..

a 2 Mi accendo e già deliro ..

Arg. E nfi a che bita spiro

Costante ti amerò.

a 2 E fin ché vita io spiro

Costante ti amerò.

Ric. (Cattera! quel sòspiro

Tutto mi elettrizzò!)

Arg. Bravo! lo punto è chisto ..

Dammo doje botte mo ..

entusiasmato di piacere si appressa al qua-
dro

dro mirando i due amanti, e ritrattandoli. In questo si sente battere colla mano alla finestra in fondo, dopo qualche tempo si vede spingere la vetrata, e comparisce l'Ussaro dalla finestra istessa. Riccardo prende il casco, la sciabla, glie la dà, ed egli sparisce.

Err. Si batte!

Arg. A la fenesta!

Chi è là?

Sol. Mio Capitano!

Eug.

Ric. a2 Oimè! *Err.* Qual' uomo è quello?

Arr.

Sol. Battuto è già l'appello . .

Il casco . . la mia sciabla . .

Presto . . ch'io vo in arresto

Se non lo date quà.

Eugenio qui si toglie l'elmo, la barba, e si fa conoscere.

Arg. Che beo! tu il capitano!

Eug. Fatta ve l'ho di mano . .

Arg. E tu sì Giacometto?

Ric. Che Giacomo! che Antonio!

Riccardo il suo domestico

In me conoscerà .

Arg. Birbante! oh quanta mbroglic?

Vennetta voglio fa .

Ric. Incalzano le doglie,

E vi convien crepar .

Err. a2 Ma se a costui

Eug. costei per moglie

Mi volle il ciel serbar .

Arg. Ah malandrini!

a 3 Zitto!

Arg. Voglio scannarve!

a 3 Piano!

Ma tal fracasso è vano.

Bisogna tollerar.

Arg. Addò sto! che botta è chessa!
Maromè! me so stonato!
Ah! sta barbara conessa
Mine fa pazzo addeventà!

• 3 Egli strepita, e fa chiasso,
Grida, smania, e dà in furore;
Ma si appressa il nostro-core
Alla sua felicità.

S C E N A Ultima.

Detti, indi Alfonso seguito da Giacometto.

Eug. S Tiamo ne' patti signore: io son penetrato nel luogo, di cui voi mi avete con tutta forza contrastato l'ingresso.

Arg. Senza chillo briccone d'Alfonso.

Ric. Non lo incolpate. Alfonso ha veramente introdotto il soldato, io l'ho fatto calare dalla finestra per una scala di corde, che meco ho recata, ed in sua vece..

Arg. Aje fatto trasi sto bello sfuorgio! ah brutto sportiglione! e io avea fidata la fravola ncanna all'urzo!

Eug. Stiamo ne' patti vi replico: io potrei darvi la legge, come vincitore: ma non voglio ripetere la mia felicità che dal' vostra compiacenza. Madamigella Errichetta è di suo dritto..

Arg. Che dritto, e stuorto me vaje contanno?

Err. Sì, sì, son di mio dritto, e libera è la scelta del mio cuore.

Eug. Io la sposo all'istante; voi ratificherete il contratto, e vi prometto, che quando vi bisognerà dipingere qualche bella testa, io vi manderò mia moglie a farvi da modello..

Arg. (E io crepo, e me magno la rezza!)

Alf. Vieni qui birbantello.. tu mi perseguiti dappettatto? ed io voglio accopparti alla
pre-

presenza del vero mio nipote..

Gia. Ah! non mi date caro zio..

Arg. Lassalo i . . ciuccio de massaria! non bi, ca ce l'hanno azzeccato a tutte duje no cartiello . .

Alf. Che dite?

Ric. Povero Giacometto! non lo maltrattate dippiù! egli è il vero vostro nipote: noi abbiamo saputo proffittare della sua dabberaggine, lo abbiamo allontanato col pretesto di fargli prendere il resto della sua roba, egli ci ha lasciata la sua balice, entro la quale ho trovato appunto quest'abito, che mi ha fatto così bene improntare il suo personaggio.

Alf. Oh povero mio nipote!

Gia. Ah! ah! signor mio! mi avete fatto questo bel trucco! dovrei adesso dare a voi tutte quelle legnate, che ho ricevute dal zio.

Ric. Ma che si fa? si risolve o no questo affare?

Err. L'affare è risoluto,
Non v'è più questione . .

Eug. Le nostre mani Argone
Da bravo stringerà.

Arg. Stregno li muorte tuoje!
Vattenne Capità!

Err. Ma via siate più buono . . .

Alf. Che si ha da far! cedete . .

Ric. Volete, o non volete,
Vi conviene dir di sì .

Arg. (Argò! tu no lo siente?
Che faje? strigne li diente . . .
Aguanta mo che aje tuorto . . .
Crepa, non c'è che di .)

Gnorsi . . . già m'arremollo . . .

Rom-

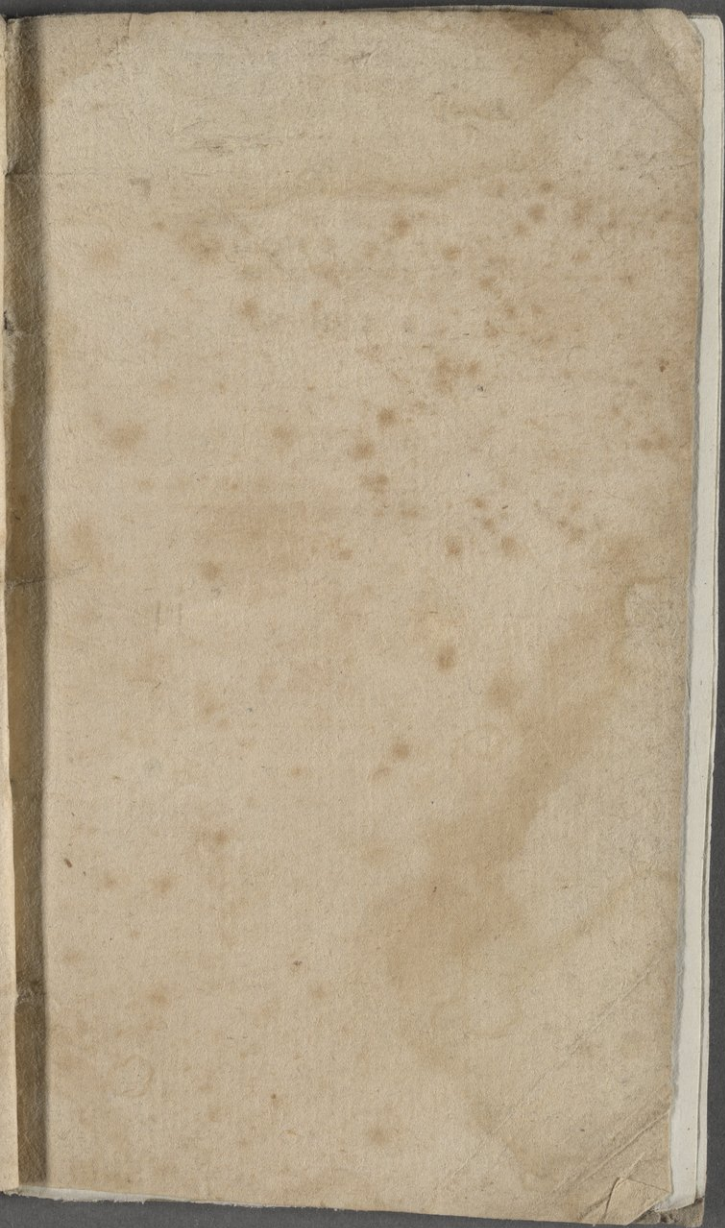
A T T O

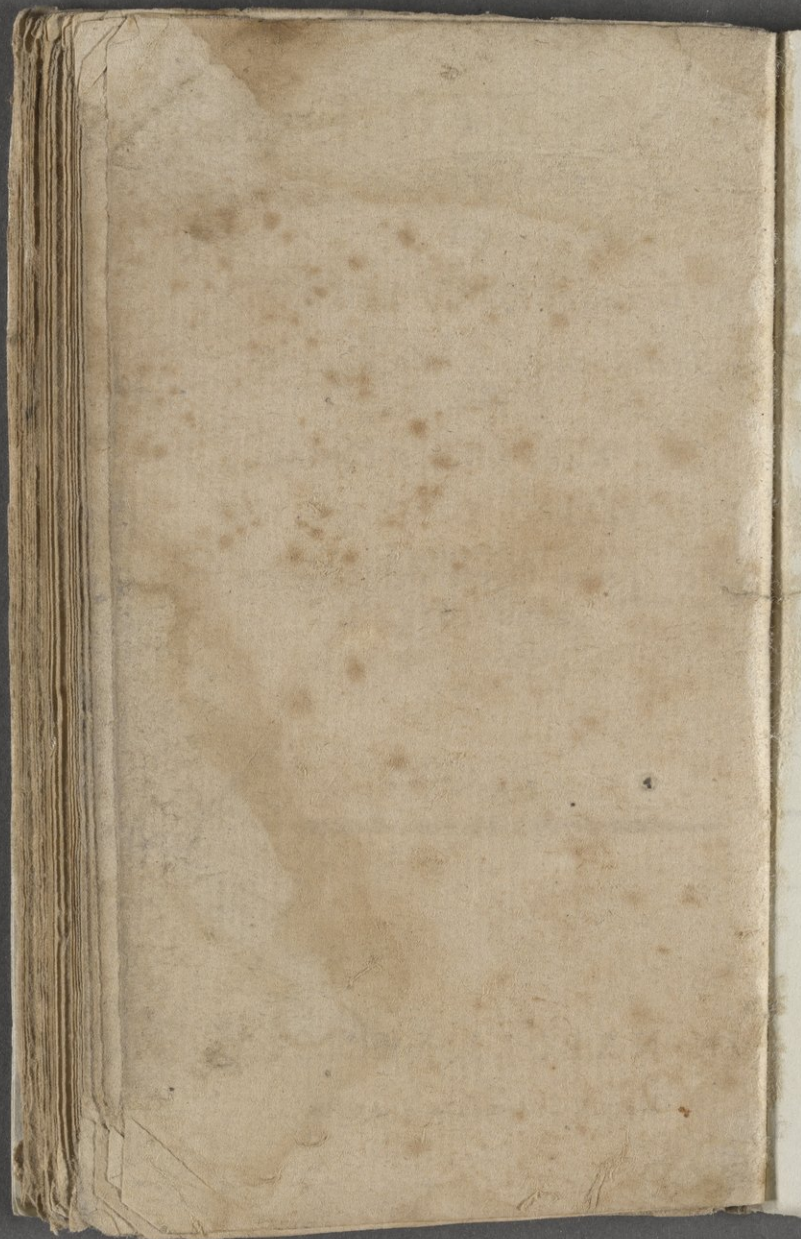
Rompiteve lo cuollo . . .
Ch'io resto a schiattà quì . . .

Tutti

Non v'ha forza, nè possanza
Che resista al Dio di Amor .
Ogni astuzia, o vigilanza
Ceda a questo vincitor .

F I N E .





BRUNDA

ACTUUM

G. A. M. A.

